

Diritto e persone LGBTQI+

a cura di

Marco Pelissero e Antonio Vercellone



Giappichelli

Introduzione

Nel discorso pubblico, il filtro attraverso cui vengono affrontate le questioni LGBTQI+ è, solitamente, quello del diritto. Si pensi ai dibattiti relativi alle unioni civili, alle questioni afferenti all'omo-genitorialità e alle adozioni, ai profili giuridici relativi alle questioni di genere e, ancora di recente, al dibattito sul disegno di legge Zan, che ha spaccato le forze politiche, l'opinione pubblica e i giuristi.

I temi giuridici che interessano le persone LGBTQI+, un acronimo divenuto sempre più complesso ed articolato, investono inevitabilmente i diversi settori del diritto (costituzionale, civile, amministrativo, penale, internazionale, ordinamento penitenziario ecc.), semplicemente perché l'esperienza giuridica è parte essenziale della vita consociata e interseca anche l'orientamento sessuale e l'identità di genere. È indubbio che oggi la centralità della riflessione giuridica sia il risultato della progressiva visibilità delle persone LGBTQI+ e che la discussione rifletta l'emergere, nel contesto sociale, di nuove esigenze di tutela che richiedono non solo una regolamentazione della quale il legislatore non può non farsi carico, ma anche nuovi approcci ermeneutici in grado di guidare opzioni interpretative capaci di rendere il diritto (non elemento di normalizzazione e oppressione ma) strumento di abilitazione e protezione della persona anche in ordine al suo orientamento sessuale e di genere. Si tratta, peraltro, di esigenze oggetto di un recente monito della stessa Corte costituzionale, la quale, in relazione alla posizione dei bambini figli intenzionali di coppie *same-sex*, ha sollecitato il legislatore ad intervenire «nella ormai indifferibile individuazione delle soluzioni in grado di porre rimedio all'attuale situazione di insufficiente tutela degli interessi del minore» (Corte cost. sent. n. 33/2021).

La riflessione giuridica richiede l'inquadramento entro un sistema di garanzie costituzionali e convenzionali che impongono delicate scelte in tema di bilanciamento tra interessi contrapposti: esercizio di diritti riconosciuti in altri ordinamenti, da un lato, e tutela dei soggetti vulnerabili, dall'altro; tutela del diritto al riconoscimento e rispetto della propria identità, da un lato, e libertà di manifestazione del pensiero, dall'altro lato, ecc. La complessità costituisce la cifra dell'emersione della rilevanza giuridica. Tuttavia, quando si parla di orientamento sessuale e di genere, i tratti di tale complessità sono spesso offuscati da una discussione politica che riflette più contrapposizioni valoriali e morali che un serio discorso sulle implicazioni tecnico-giuridiche e di policy necessarie ad abilitare i diritti delle persone LGBTQI+, come singoli e nelle formazioni sociali in cui si svolge la loro personalità.

Le questioni giuridiche che interessano le persone LGBTQI+ possono essere comprese nei loro aspetti più profondi solo se lo sguardo del giurista le affronta in modo trasversale, cercando di far emergere, riflettendo secondo la lente di lettura

dei diversi rami dell'ordinamento, l'unità di alcune delle questioni che riportano al riconoscimento dei diritti della persona. È questo, peraltro, un percorso che ha interessato anche altri fenomeni sociali, come ad esempio quello delle migrazioni, che richiede un approccio di indagine integrato, in quanto l'unità del fenomeno impone riflessioni che tengono conto della pluralità degli ambiti giuridici interessati dai flussi migratori (diritto internazionale, amministrativo, civile, ecc). Inizia invero ad emergere lentamente l'idea per cui il diritto dell'immigrazione (*rectius*, il diritto delle persone straniere), alla luce della specificità del fenomeno che ne costituisce l'oggetto, possa essere compreso solo attraverso l'intervento congiunto di saperi diversi, ognuno dei quali riporterebbe solo una lente deformata del fenomeno sociale sotto il profilo delle sue implicazioni giuridiche. La stessa cosa vale per il diritto LGBTQI+.

È nel solco di queste riflessioni che nasce l'esperienza didattica alla base del libro che qui si propone: un seminario interdisciplinare – tenuto nel 2021 presso il Dipartimento di Giurisprudenza dell'Università degli studi di Torino – che abbiamo intitolato “Diritto LGBTQI+” al fine di condensare, in una espressione sintetica, una riflessione finalizzata a porre in luce come l'orientamento sessuale e l'identità di genere possano essere oggetto di una riflessione giuridica unitaria, sebbene condotta da diversi punti di osservazione.

Il seminario è stato organizzato come occasione di confronto sulle questioni più strettamente giuridiche, chiamando ad intervenire chi, nel rispettivo settore di competenza, aveva riconosciuta e specifica esperienza. L'analisi dei temi giuridici è stata preceduta da riflessioni storiche, e gli incontri sono stati altresì animati dal confronto con la concreta esperienza dell'associazionismo LGBTQI+, che in Italia ha avuto un ruolo determinante, dapprima di rottura rispetto ad una cultura che tacitava qualsiasi condotta che non rientrasse nell'archetipo eterosessuale e cisgenere, poi di progressivo rafforzamento della centralità dei diritti delle persone LGBTQI+ nella sfera politica e ordinamentale. Il confronto con la storia, con il movimento (e con la storia del movimento) si è rivelato essenziale per porre in luce, specialmente nel rapporto con le giovani generazioni di studentesse e studenti ai quali il seminario era rivolto, il sofferente ed accidentato cammino che ha condotto al riconoscimento di alcuni diritti che oggi si consideriamo conquiste acquisite, oltre che per mostrare il difficile percorso ancora da affrontare per poter giungere alla piena eguaglianza, formale e sostanziale, delle persone LGBTQI+ nel nostro ordinamento.

Il seminario ha avuto grande successo, ed è stato seguito non solo da un numerosissimo gruppo di studentesse e studenti dell'Università di Torino, ma anche da moltissime persone interessate ai temi LGBTQI+, come professioniste/i (avvocate/i, magistrato/i, docenti), attiviste/i e semplici cittadine/i.

Abbiamo ritenuto che fosse fondamentale non solo non perdere il patrimonio creato nell'ambito di questo seminario, ma far sì che le riflessioni che questo ha veicolato potessero contribuire all'operazione culturale di sensibilizzazione volta a una consapevolezza diffusa sul diritto LGBTQI+. Siamo, pertanto, grati a coloro che, avendo partecipato al seminario, hanno voluto contribuire anche a questo volume.

La presente opera collettanea è destinata a chiunque voglia approfondire i temi

del diritto LGBTQI+ e, specialmente, alle studentesse e agli studenti dei futuri corsi dedicati a questi temi nelle Università italiane, ma è altresì destinato a qualsiasi operatore/trice del diritto che si trovi a dover affrontare questioni relative ai diritti delle persone LGBTQI+, nonché ad attivisti/e impegnati/e su questi temi.

Speriamo soprattutto che i contributi presenti in questo volume riescano a far comprendere alle giovani generazioni tre elementi: la complessità giuridica delle questioni affrontate, fuori dalla strumentalizzazione che talvolta questi temi hanno subito; la consapevolezza di quanto sia stato lungo, sofferente ed accidentato il percorso che ha condotto al riconoscimento di alcuni diritti; quanta strada ancora sia da fare e quanto, per percorrerla, servano giovani giuristi e giuriste adeguatamente equipaggiati/e sotto il profilo tecnico e culturale. L'auspicio è che questo libro possa servire anche a questo.

Torino, aprile 2022

Marco Pelissero Antonio Vercellone

Storia LGBTQI+: sesso, genere, sessualità in prospettiva storica

Maya De Leo

Questo breve saggio si propone di ripercorrere la produzione più recente sulla storia delle sessualità e identità LGBTQI+ e, soprattutto, di mettere a fuoco quale contributo uno sguardo storico su questi temi possa offrire agli studi LGBTQI+.

È opportuno partire quindi, prima di tutto, da una domanda preliminare: di cosa parliamo quando parliamo di storia LGBTQI+? E, in particolare, cosa significa affermare che le sessualità e identità LGBTQI+ hanno una storia?

Una prima risposta a quest'ultima domanda consiste nell'asserire che esse hanno e hanno avuto nel tempo una presenza e una rilevanza culturale. La "presenza" rimanda al piano esperienziale delle persone che, nel tempo, hanno variamente scartato rispetto alle norme di genere e sessualità del loro contesto. La "rilevanza culturale" fa riferimento ai diversificati significati sociali, culturali e simbolici che, nei diversi contesti, queste esperienze hanno rivestito e, soprattutto, al fatto che esse hanno avuto parte attiva nella costruzione di *tutto* lo spazio sociale e culturale¹.

Ogni contesto infatti conosce precise norme di genere e sessuali che lo innervano, disegnando gerarchie, asimmetrie, marginalizzazioni, ma mostrando anche una duttilità costante di tali categorie, che le configura come oggetti in continuo mutamento.

La storiografia, che negli ultimi quattro decenni ha prodotto una grande quantità di studi di storia delle donne, di genere, della famiglia, della sessualità, di storia LGBTQI+, ha mostrato infatti come le nostre credenze attuali in materia di genere e sessualità siano variate nel tempo: è ormai chiaro alla storiografia come, ad esempio, le categorie di "famiglia", "sesso", "genere" non siano affatto immutabili e "naturali", ma storicamente e culturalmente costruite².

In particolare, emerge chiaramente da queste ricerche come le strutture familiari considerate comunemente come "tradizionali" siano invece straordinariamente recenti³: se questa acquisizione sembra farsi strada anche nel dibattito pubblico, meno

¹ Per una ricostruzione di lungo periodo che offre anche una mappatura degli approcci storiografici si veda S. STEINBERG (sous la direction de), *Une histoire des sexualités*, Paris, 2018. Segnalo inoltre K.M. PHILLIPS-B. REAY (eds.), *Sexualities in History: A Reader*, New York-London, 2002.

² È impossibile fornire in questa sede una bibliografia esaustiva. Per una sintesi delle questioni storiografiche sollevate dagli studi di genere e *queer* rimando a S. GARBAGNOLI, *Denaturalizzare il normale. L'interrogazione paradossale degli studi di genere e sessualità*, in *Genesis*, XI/1-2, 2012, 193-229.

³ Segnalo qui per brevità solo alcuni lavori di riferimento per la storia della famiglia: M. BARBAGLI,

immediata, invece, è la percezione della storicità dei concetti di “sesso” e “genere”, sulla quale dunque è opportuno soffermarsi. Innanzitutto, possiamo domandarci perché abbiamo bisogno di due termini distinti, e, soprattutto, che differenza c’è tra questi due termini.

Una risposta che spesso viene data a questa domanda, e che sembra a un tempo semplice e ragionevolmente esaustiva, è che il “sesso” indica le differenze anatomiche e biologiche tra maschi e femmine, mentre il “genere” descrive la costruzione culturale che attorno a queste differenze, in una determinata società, costruisce lo status sociale di uomo e donna: ossia tutte quelle caratteristiche, quei comportamenti, quegli attributi, percepiti, appunto, come propri di un genere. Così, ad esempio, il sesso avrebbe a che fare con i genitali e i cromosomi di una persona, mentre il genere avrebbe a che fare con il fatto che le persone dotate di un certo tipo di genitali e cromosomi vengono tipicamente associate con il colore rosa, mentre quelle dotate di un altro tipo di genitali e cromosomi vengono associate col colore azzurro, che le prime vengono tipicamente educate a essere gentili e belle mentre le seconde vengono tipicamente spronate a essere assertive e coraggiose e così via. Detto un po’ più rozzamente, il “sesso” sarebbe un dato “naturale” o, se vogliamo, “biologico”, mentre il “genere” sarebbe un dato costruito socialmente e culturalmente.

Se la visione dei generi come socialmente e culturalmente costruiti è uno degli assunti degli studi di genere, le interrogazioni più recenti portate avanti in questo ambito mettono in questione l’immediatezza della distinzione tra “sesso” e “genere”⁴.

Certamente è indubbio che esistano differenze anatomiche tra gli individui, tuttavia questo non significa che queste differenze siano immediatamente riconducibili a due distinti insiemi di persone: in una prospettiva storica osserviamo infatti che il “sesso” di un individuo non è scritto sul suo corpo in un linguaggio chiaro e universale, univocamente leggibile attraverso le epoche e a prescindere dalla cornice storico-culturale nella quale questo corpo è inserito.

Le classificazioni su basi anatomiche e biologiche che stanno alla base delle nostre categorie attuali, sebbene siano oggi comunemente percepite come immediate e autoevidenti, sono in effetti il frutto di una costruzione culturale, il prodotto di un’epoca storica e, in particolare, della cultura sette-ottocentesca occidentale. È proprio la biologia ottocentesca infatti, a elaborare una lettura dei viventi attorno a due generi, separati e distinti qualitativamente, rendendo il “dimorfismo sessuale” un principio

Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo, Bologna, 2000 (prima ed. 1984) e D. LOMBARDI, *Storia del matrimonio dal medioevo a oggi*, Bologna, 2008. Per una lettura storiografica che incrocia la storia del diritto si veda S. FECCI-L. SCETTINI (a cura di), *La violenza contro le donne nella storia: contesti, linguaggi, politiche del diritto (secoli 15-21)*, Roma, 2017 e S. BARTOLONI (a cura di), *Cittadinanze incomplete. La parabola dell’autorizzazione maritale*, Roma, 2021.

⁴Rimando soprattutto a J. BUTLER, *Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity*, New York-London, 1990 (trad. it. *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell’identità*, Laterza, Roma-Bari, 2013). Per quanto riguarda la storiografia, nella messa a punto teorica della categoria di “genere” in chiave antiessenzialista è stato determinante il contributo della storica Joan Wallach Scott. Alcuni suoi lavori tradotti in italiano si trovano in J.W. SCOTT, *Genere, politica, storia*, Roma, 2013.

decodificatore e ordinatore che ancora oggi appare intuitivamente familiare⁵.

La biologia contemporanea ha rivisto questo paradigma, riconoscendo al contrario che ogni corpo è unico: esistono configurazioni tipiche di corpi che chiamiamo maschile o femminile ma, per quanto possa suonarci insolito, quale sia l'esatta configurazione di queste categorie è impossibile da stabilirsi "scientificamente"⁶.

Il "sesso biologico" è infatti la combinazione di cinque elementi: cromosomi, ormoni, gonadi, genitali e caratteri sessuali secondari. Tuttavia, nessuno di questi da solo costituisce un elemento affidabile e discriminante: è infatti presente – e relativamente diffusa – nella popolazione umana una varietà di atipicità cromosomiche, ormonali e anatomiche che danno luogo a varie forme di intersessualità⁷. Non solo. Su queste cinque variabili si può anche intervenire, e non solo chirurgicamente e farmacologicamente, ma anche con la "cultura": ad esempio, con un'alimentazione e uno stile di vita differenziato certe tradizioni hanno fatto che sì che i corpi delle donne nutriti diversamente e con un minore accesso al movimento acquisissero alcune caratteristiche come una taglia più piccola, la tendenza all'osteoporosi o la minore massa muscolare e via dicendo⁸. Dunque, la classificazione binaria degli individui in maschi e femmine trova la sua ragione principalmente in questioni pratiche, inerenti all'organizzazione sociale, che si sono andate strutturando storicamente e che chiedono quindi di essere indagate storicamente, piuttosto che essere studiate in laboratorio.

Vediamo quindi di tornare alle origini – storiche – della categoria del dimorfismo sessuale, che oggi è così connaturata nel senso comune da sembrare, appunto, "naturale", "universale" e "metastorica".

La storiografia è piuttosto concorde nell'individuare un radicale mutamento nella concezione di genere e sessualità a fine Settecento (certo non da un giorno all'altro, ma in un *continuum* che si prepara nel secolo precedente e si struttura in quello successivo) che attribuisce una centralità sempre maggiore della categorizzazione binaria degli individui attorno ai due poli maschio/femmina, immaginati come alterità incommensurabili⁹.

⁵ Cfr. TH. LAQUEUR, *Making Sex. Body and Gender from the Greeks to Freud*, Cambridge, Mass. and London, 1990 (trad. it. *L'identità sessuale dai greci a Freud*, Roma-Bari, 1990).

⁶ Cfr. J. LORBER, *Biology as Ideology*, in *Gender and Society*, Vol. 7, No. 4, Dec., 1993, 568-581. A questo proposito si vedano soprattutto i lavori della biologa Anne Fausto-Sterling: A. FAUSTO-STERLING, *The Five Sexes. Why Male and Female Are Not Enough*, in *The Sciences*, 1993, 20-24; A. FAUSTO-STERLING, *Sexing the Body. Gender Politics and the Construction of Sexuality*, New York, 2000; A. FAUSTO-STERLING, *Sex/gender: Biology in a Social World*, New York-London, 2012.

⁷ Le declinazioni dell'intersessualità sono numerose: si tratta di una categoria-ombrello che coinvolge complessivamente una percentuale di popolazione oggi stimata attorno al 2%. Si veda su questo tema M. BALOCCHI (a cura di), *Intersex. Antologia multidisciplinare*, Pisa, 2019.

⁸ Si veda a questo proposito, oltre alla già citata produzione di Fausto-Sterling, P. TOURAILLE, *Hommes grands, femmes petites: une évolution coûteuse. Les régimes de genre comme force sélective de l'évolution biologique*, Paris, 2008.

⁹ Cfr. TH. LAQUEUR, *Making Sex. Body and Gender from the Greeks to Freud*, cit. e S. STEINBERG (sous la direction de), *Une histoire des sexualités*, cit.

Ovviamente, anche nelle epoche precedenti si individuavano il genere maschile e quello femminile, che però apparivano iscritti in una costellazione che comprendeva molte altre variabili, rispetto alle quali, a paragone con il sistema ottocentesco e anche con il senso comune contemporaneo, le differenze di genere (maschile/femminile) non rappresentavano, potremmo dire, le “stelle” più luminose¹⁰.

Le società del mondo classico, greco e romano, di età medioevale e moderna, conoscevano infatti sistemi di genere e comportamenti sessuali costruiti anche attorno ad altri poli: così, ad esempio, nel mondo classico la distinzione tra soggetti liberi e non liberi segnava le norme comportamentali per gli individui intrecciandosi alle norme di genere. Lo status continua ad essere determinante anche nelle società medioevale e moderna nel segnare le regole che normano i comportamenti sessuali, a loro volta intersecate ai precetti religiosi che individuano sessualità lecite e illecite. In questo quadro, il genere degli attori coinvolti non è centrale nella concettualizzazione delle condotte sessuali, che risultano segnate da molte altre dicotomie: distinzione tra sessualità coniugali ed extraconiugali, tra relazioni mercenarie e non, tra pratiche in linea o meno con le prescrizioni della Chiesa¹¹.

È in questo senso che Michel Foucault, il cui contributo alla storia della sessualità è stato determinante, ha scritto a proposito delle relazioni omosessuali nel mondo classico: «La nostra distinzione dei comportamenti sessuali tra omo- ed eterosessualità è completamente fuori luogo per greci e romani. Questo vuol dire due cose: innanzitutto che essi non ne avevano alcuna nozione, non la concepivano; e inoltre che non la esperivano»¹².

Le esperienze che oggi chiamiamo omosessuali erano vissute dunque all'interno di un altro sistema di genere che prevedeva altri interdetti e altre regole. Non *tutti* i rapporti omosessuali erano infatti socialmente approvati. Al contrario, lo erano solo quelli in cui precise differenze di status e di età si accordavano a precise norme sul “ruolo” dei partner. In questo senso, la virilità restava definita meno dall'identità di genere (maschile o femminile) del partner e maggiormente da caratteristiche legate alla performance sessuale, ad esempio dal ruolo “attivo” nella penetrazione, e dalla maggiore età anagrafica. Anche le relazioni omosessuali, al pari di quelle eterosessuali erano dunque rigidamente disciplinate e potevano tradursi in comportamenti approvati o condannati in ragione dell'aderenza a determinate norme sociali¹³. In età

¹⁰ Cfr. G. SISSA, *Filosofie del genere. Platone, Aristotele e la differenza dei sessi*, in G. DUBY-M. PERROT (a cura di), *Storia delle donne. L'antichità*, a cura di P. Schmitt Pantel, Roma-Bari, 1990, 58-100.

¹¹ Rimando su questo a S. STEINBERG (sous la direction de), *Une histoire des sexualités*, cit.

¹² M. FOUCAULT, *Entretien avec M. Foucault*, in ID., *Dits et Écrits, 1954-1988*, tome IV, Paris, 1994, 286, trad. mia. Dello stesso autore si veda M. FOUCAULT, *La volontà di sapere*, Milano, 1993 (ed. or. 1976). Sulle implicazioni della lettura foucaultiana per gli studi LGBTQI+ rimando a M. PREARO, *Le radici rimosse della queer theory. Una genealogia da ricostruire*, in *Genesis*, XI, 1-2, 2012, 95-114.

¹³ Su questo tema rimando a K.J. DOVER, *Greek Homosexuality*, London, 1978; D.M. HALPERIN-J.J. WINKLER-F.I. ZEITLIN (eds.), *Before Sexuality: The Construction of Erotic Experience in the Ancient Greek World*, Princeton, NJ, 1990; J. DAVIDSON, *The Greeks & Greek Love: A Radical Reappraisal of Homosexuality in Ancient Greece*, London, 2007.

medioevale e moderna questa concezione continua a normare le relazioni omosessuali, anche se occorre sottolineare come ad essa venga ad aggiungersi la condanna religiosa della sodomia, una condanna a un tempo di tipo morale e penale¹⁴. Per quanto riguarda il lesbismo, la concezione della sessualità incentrata sulla penetrazione ne faceva una pratica sfuggente, che, di conseguenza, alcuni teologi e giuristi suggerivano di punire solo qualora vi fosse stato uso di strumenti per la penetrazione. Inoltre, non essendovi dispersione del “seme”, essa appariva ad alcuni teologi e giuristi un peccato meno grave¹⁵.

Se ci soffermiamo un momento su tutti questi elementi – qui riassunti in formule molto sintetiche – possiamo già dedurne alcune considerazioni.

Innanzitutto osserviamo che in antico regime era possibile per un uomo adulto intrattenere relazioni sessuali con ragazzi più giovani senza che questo minasse la sua virilità, “provata” da altri fattori come il suo ruolo sessuale o la sua identità di *pater familias*. Questo significa che, così come l’idea di “omosessualità”, anche l’idea di “eterosessualità” è del tutto moderna e si afferma, contestualmente e specularmente rispetto a quella di omosessualità, in età contemporanea come caratteristica principale che distingue un uomo virile¹⁶.

Proprio una riconfigurazione dei significati di “virilità” e, più in generale, di maschilità coincide con la fine della società cetuale e l’affermarsi della nuova organizzazione sociale dello stato-nazione. Dopo la rivoluzione francese, la perdita di centralità delle differenze di status legate alla società aristocratica di ancien régime, e l’affermarsi della nuova identità dei “cittadini” – e delle “cittadine” – rielabora l’organizzazione della popolazione nella nuova struttura dello stato-nazione proprio a partire dalle differenze fisico-anatomiche¹⁷. Così, nei nuovi stati-nazione, con l’affermarsi progressivo degli eserciti di massa, attraverso la leva obbligatoria, tutti i cittadini maschi divengono potenziali soldati e la virilità si ridisegna proprio attorno

¹⁴ Cfr. M. ROCKE, *Forbidden Friendships. Homosexuality and Male Culture in Renaissance Florence*, New York-Oxford, 1996. Per una ricostruzione delle relazioni omosessuali in antico regime rimando a U. GRASSI, *Sodoma. Persecuzioni, affetti, pratiche sociali (secoli V-XVIII)*, Roma, 2019.

¹⁵ Rimando su questo a F. ALFIERI, *Il discorso su tribadi e sodomiti in età moderna. Tra volontà di punire e difficoltà di dire*, in U. GRASSI-V. LAGIOIA-G.P. ROMAGNANI (a cura di), *Tribadi, sodomiti, invertite e invertiti, pederasti, femmine, ermafroditi*, Pisa, 2017.

¹⁶ Si veda R. TRUMBACH, *From Age to Gender, c. 1500-1750. From the Adolescent Male to the Adult Effeminate Body*, in S. TOULALAN-K. FISHER (eds.), *The Routledge History of Sex and Body, 1500 to the Present*, Basingstoke, 2013, 123-41. Per il contesto statunitense cfr. N. KATZ, *The Invention of Heterosexuality*, in *Socialist Review*, 20, gennaio-marzo 1990, 7-34; K.F. WHITE, *The First Sexual Revolution. The Emergence of Heterosexuality in Modern America*, New York-London, 1993 e soprattutto G. CHAUNCEY, *Gay New York: Gender, Urban Culture, and the Making of the Gay Male World, 1890-1940*, New York, 1994.

¹⁷ Per una lettura di genere dei processi di nazionalizzazione rimando a G.L. MOSSE, *Sessualità e nazionalismo*, Roma-Bari, 1996 (ed. or. 1984) A.M. BANTI, *L’onore della nazione*, Torino, 2005. Sulla dimensione sessuata dei processi di nazionalizzazione e le sue implicazioni per la popolazione femminile cfr. J.W. SCOTT, *Only Paradoxes To Offer: French Feminists and the Rights of Man*, Cambridge, Mass., 1996.

alle capacità belliche, al fisico prestante, all'aggressività, alla robustezza e alla resistenza, e così via¹⁸.

Per le cittadine, l'orizzonte previsto è quello domestico e riproduttivo: la riproduzione è adesso immaginata come il loro principale dovere "civico" e, in quanto tale, è anche presentata come incompatibile con altre occupazioni al di fuori della sfera domestica¹⁹.

La preoccupazione principale e condivisa dagli stati ottocenteschi è infatti la crescita demografica, pensata in un contesto politico di serrata rivalità economica e coloniale, in cui la crescita della popolazione è immaginata come primo requisito per la sicurezza nazionale. In questo contesto, nel corso dell'Ottocento la repressione delle condotte omosessuali, del *cross-dressing*, delle identità ed espressioni di genere *non conforming* si fa pervasiva: la preoccupazione per questo genere di comportamenti produce un numero crescente di operazioni di polizia, (arresti e retate) e passa soprattutto attraverso la censura su libri e spettacoli.

In Inghilterra e in Germania nell'Ottocento sono in vigore specifiche leggi antiomosessuali – che resteranno in vigore fino agli anni Sessanta del Novecento. Nell'Italia e nella Francia ottocentesche, invece, vengono introdotti codici di ispirazione napoleonica che depenalizzano la sodomia in direzione della secolarizzazione del diritto: anche in questi contesti, tuttavia, le condotte omosessuali e le identità e le espressioni di genere *non conforming* vengono perseguite utilizzando le norme che puniscono l'oltraggio al pudore, il pubblico scandalo e così via. La sessualità omosessuale e le trasgressioni di genere nel corso dell'Ottocento diventano insomma materia di preoccupazione dei governi, coadiuvati da specialisti, medici e criminologi, e si guadagnano un posto al centro del dibattito pubblico²⁰.

Il caso mediatico più noto è quello del processo a Oscar Wilde, che ha luogo nel 1895, in Inghilterra, e che condanna lo scrittore a due anni di *hard labour*²¹: l'eco mediatica è enorme e le cronache del processo sono su tutti i giornali. La stigmatizzazione sociale dell'omosessualità e delle trasgressioni di genere non significava infatti che fosse calato su di esse il "silenzio": a partire dalla metà dell'Ottocento assistiamo a un vero e proprio boom editoriale dei testi medici e criminologici sull'"inversione sessuale" – una categoria in cui troviamo inizialmente sovrapposti quelli che oggi riconosciamo come i concetti distinti di omosessualità, *cross-dressing* e transgenderismo. Sull'"inversione" vengono stampati trattati e articoli sulle riviste scientifiche, ma anche libri dal taglio più divulgativo e storie "romanzate": testi confezionati come confessioni autobiografiche o veri e propri romanzi²². Anche il lesbismo

¹⁸ G.L. MOSSE, *L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna*, Torino, 1997 (ed. or. 1996).

¹⁹ Per un'analisi del contesto italiano si veda M. D'AMELIA, *La mamma*, Bologna, 2003.

²⁰ Rimando su questo processo a M. DE LEO, *Queer. Storia culturale della comunità LGBT+*, Torino, 2021.

²¹ In seguito a questa esperienza la salute di Wilde è fatalmente compromessa. Egli morirà infatti pochi anni dopo (1900).

²² Un esempio di queste pubblicazioni, recentemente tradotto in italiano, è ANONIMO, *Confessioni di un omosessuale a Émile Zola*, Crocetta del Montello (TV), 2021.

trova spazio nella letteratura e nella pornografia, ma soprattutto nelle pseudo-inchieste criminologiche in cui si denunciano i pericoli della modernità²³. In questo caso, il pericolo principale è rappresentato dall'accesso all'istruzione superiore per le donne che si avvia faticosamente a partire dalla seconda metà dell'Ottocento. Accanto a esso, l'altro "spettro" della modernità è quello del primo femminismo che si organizza, appunto, attorno alla richiesta dell'accesso all'istruzione ma anche alle professioni, alla rivendicazione del diritto al divorzio e, soprattutto, del diritto di voto – il suffragio universale. Queste conquiste avrebbero minato – si temeva – il dimorfismo sessuale, rendendo le donne troppo "virili" e incoraggiando la sessualità lesbica²⁴. Una preoccupazione per certi versi analoga e complementare si avverte nell'allarme per la "svirilizzazione" degli uomini dovuta alla modernità: a partire dall'ultimo quarto dell'Ottocento si moltiplicano infatti gli studi sulla "isteria" maschile, proliferano pseudo-inchieste sulla popolazione maschile "degenerata": si scrutano i corpi dei detenuti, dei pazienti, dei soldati, alla ricerca di segni di "femminilità" – sotto lo sguardo clinico degli psichiatri, degli antropologi fisici, dei criminologi vengono passate al vaglio caratteristiche fisiche come barba, muscoli, genitali, ma anche i gesti, la voce, gli sguardi, l'abbigliamento dei soggetti esaminati. L'abbigliamento maschile si fa sempre più sobrio: solo colori scuri e forme semplici – mentre solo un secolo prima i nobili indossavano *mise* colorate, parrucche, trucco, merletti e tacchi²⁵.

In questi anni in tutta Europa e negli Stati Uniti sono rafforzate norme specifiche proprio contro il *cross dressing*. La battaglia delle donne per indossare i pantaloni provoca reazioni durissime: donne in pantaloni sono il bersaglio delle vignette umoristiche e di appelli allarmati che disegnano scenari di caos sociale che, si legge nei toni allarmati delle denunce, avrebbe condotto alla fine dell'umanità²⁶.

È in questo quadro che le sessualità non eterosessuali, le espressioni e le identità di genere *non-conforming* vengono non solo risospinte nell'illecito, ma soprattutto – ed è questo un dato di novità della contemporaneità – inscritte nella patologia²⁷.

L'omosessualità viene dunque definita dai testi psichiatrici e criminologici ottocenteschi come una "natura particolare", che non solo determina certi comportamenti sessuali, ma plasma anche la personalità, in ogni fase e aspetto dell'esistenza, definendo non solo un singolo individuo, ma un intero gruppo sociale²⁸. Questa par-

²³ Si veda, con particolare riferimento al contesto italiano, C. BECCALOSSO, *Female Sexual Inversion. Same-Sex Desires in Italian and British Sexology, c. 1870-1920*, Basingstoke, 2011 e CH. ROSS, *Eccentricity and Sameness. Discourses on Lesbianism and Desire Between Women in Italy, 1860s-1930s*, Oxford, 2015.

²⁴ Rimando a M. DE LEO, *Queer*, cit.

²⁵ Cfr. V. DE GRAZIA-E. FURLOUGH (eds.), *The Sex of Things. Gender and Consumption in Historical Perspective*, Berkeley-Los Angeles-Oxford, 1996.

²⁶ Sul contesto italiano rimando a L. SCETTINI, *Il gioco delle parti. Travestimenti e paure sociali tra Otto e Novecento*, Firenze, 2011; per quello statunitense a C. SEARS, *Arresting Dress. Cross-Dressing, Law, and Fascination in Nineteenth-Century*, San Francisco Durham, N.C., 2015.

²⁷ M. FOUCAULT, *La volontà di sapere*, cit.

²⁸ *Ivi*.

ticolare “natura” viene immaginata e inscritta all’interno del binarismo di genere, e vista dunque come un vero e proprio tradimento della complementarità dei generi.

Da qui l’dea dell’“inversione”: l’idea che le persone omosessuali abbiano un’“anima femminile intrappolata in un corpo maschile”, nel caso degli uomini, e viceversa.

È d’altra parte, in questo stesso quadro che si registrano le prime forme di rivendicazione organizzata, da parte di singoli o gruppi, per l’abrogazione delle leggi che punivano la sodomia. Le prime voci militanti provengono infatti dalla Germania e dall’Inghilterra, dove vigevano queste leggi, ed è proprio da una di queste voci che viene coniata negli anni Sessanta dell’Ottocento la parola omosessualità²⁹. È interessante a questo proposito notare come il prefisso *omo* stia proprio a indicare l’idea del simile: questo è un dato di novità. Come abbiamo detto, la sodomia era concepita come un atto che implicava una dissimmetria; non un atto tra uguali, ma tra due soggetti segnati da una differenza (di ruolo, età, status). La similitudine a cui si fa ora riferimento – due corpi maschili o femminili – segna proprio la nuova concezione dei generi come due poli opposti caratterizzati da una diversità incommensurabile: maschile da una parte e femminile dall’altra.

In questa cornice è molto interessante esplorare anche la nuova concezione dell’intersessualità, immaginata in età antica e moderna come una possibilità di configurazione corporea. A partire dal tardo Settecento, al contrario, si diffonde una lettura dell’intersessualità che prevede un “vero sesso” nascosto nei corpi intersex e, soprattutto, che ritiene sia compito del medico riconoscerlo. Dal tardo Ottocento, questo imperativo della “ricerca” del “vero” sesso comincia a tradursi sempre più frequentemente anche in interventi attivi sui corpi intersex per adeguarli a questo supposto “vero” sesso, ritrovato nei corpi dagli esperti. Alla fine del secolo XIX, mentre il panico morale attorno all’“inversione” si fa diffuso, vengono così organizzati convegni, consulti e commissioni specifiche per la determinazione del sesso delle persone intersex. Significativo è notare come un timore diffuso fosse proprio quello che una determinazione “sbagliata” potesse dare luogo a unioni omosessuali³⁰. In realtà spesso non c’era parere unanime su quale fosse il “vero sesso” e la scelta cadeva sugli interventi chirurgici che era più facile realizzare³¹.

Quel che è più rilevante sul piano storico è che questo stesso tipo di concezione è alla base del protocollo per il trattamento delle persone intersex messo a punto negli anni Cinquanta del Novecento, che autorizza interventi sui genitali dei bambini intersex – e relativa medicalizzazione vita natural durante – per l’adesione a un genere scelto arbitrariamente dai medici. Questo protocollo è stato messo in discussione

²⁹ Rimando su questo a M. DE LEO, *Queer*, cit.

³⁰ Celebre il caso di Herculine Barbin studiato da Michel Foucault, cfr. H. BARBIN, *Una strana confessione*, Torino, 2007.

³¹ Su questo processo si veda A. DOMURAT DREGER, *Hermaphrodites and the Medical Invention of Sex*, Cambridge, 1998.

dall'attivismo intersex a partire dagli anni Novanta del Novecento e solo dal 2014 l'OMS ha chiesto il bando degli interventi sui minori³².

Analogamente al caso delle persone intersex, è facile intuire come anche le soggettività transgender vengano percepite come una sfida al sistema binario.

Abbiamo già visto come tra Otto e Novecento la preoccupazione per la “svirilizzazione” della popolazione maschile suscitò timori nei nuovi stati-nazione dell'occidente: proprio il progetto di “implementare” la virilità degli uomini ritenuti sempre più “effeminati” guidò le prime ricerche dell'endocrinologia. Tra gli anni Dieci e Trenta del Novecento esperimenti sui topi vengono portati avanti per studiare gli effetti delle secrezioni endocrine sui caratteri sessuali. Poi dagli animali si passa ai soggetti umani: in particolare, viene sperimentato l'impianto di ormoni animali o testicoli umani su soggetti omosessuali proprio con l'obiettivo di “curare” l'omosessualità³³. Questi studi catturano l'attenzione di un medico tedesco berlinese, Magnus Hirschfeld, una figura-chiave del primo attivismo omosessuale e LGBTQI+ tedesco, un associazionismo molto attivo tra il tardo Ottocento e il primo Novecento e orientato soprattutto a ottenere l'abolizione delle norme che punivano le relazioni omosessuali in Germania³⁴.

È proprio Hirschfeld a coniare la parola “transsessualismo” nel 1923 ed è lui uno tra i primi a mettere a punto la distinzione tra omosessualità e transgenderismo e quindi tra orientamento sessuale e identità di genere. Proprio grazie all'interesse di Hirschfeld per i progressi di endocrinologia e chirurgia, dai primi anni Venti il Centro per la ricerca sessuale, da lui stesso fondato, diviene punto di riferimento per i primi interventi di conferma di genere praticati da specialisti collaboratori di Hirschfeld. Negli anni Venti, Hirschfeld assicura che il numero delle persone interessate a questi interventi è «molto più grande di quanto si [possa] pensare»³⁵ e in effetti presso l'istituto vengono effettuati diversi interventi, anche importanti, come vaginoplastiche, isterectomie e mastectomie, oltre a interventi sul volto.

Con l'avvento del nazismo, la vivace sottocultura LGBTQI+ viene spazzata via: è messo fuori legge l'associazionismo, sono proibite le pubblicazioni e vengono chiusi

³² Dagli anni Novanta un attivismo organizzato internazionalmente preme perché il protocollo e gli interventi sui bambini intersex siano abbandonati. Sulla medicalizzazione dell'intersessualità e l'emergere di un attivismo intersex si veda I. MORLAND-A. WILLOX (eds.), *Queer Theory*, London, 2005 e CH. CHASE, *Hermaphrodites with Attitude. Mapping the Emergence of Intersex Political Activism*, in S. STRYKER-S. WHITTLE (a cura di), *The Transgender Studies Reader*, New York-London 2006, 300-314.

³³ Cfr. J. MEYEROWITZ, *How Sex Changed. A History of Transsexuality in the United States*, Cambridge, 2002.

³⁴ Si tratta del paragrafo 175, che il nazismo eredita e rafforza e che rimarrà in vigore anche nel dopoguerra, venendo abrogato del tutto solo alla riunificazione tedesca. Sull'associazionismo omosessuale e *queer* tra XIX e XX secolo segnalò R. BEACHY, *Gay Berlin. L'invenzione tedesca dell'omosessualità*, Milano, 2016 e F. TAMAGNE, *Histoire de l'homosexualité en Europe. Berlin, Londres, Paris, 1919-1939*, Paris, 2000.

³⁵ R. BEACHY, *Gay Berlin*, cit., 186.

i locali frequentati da clientela LGBTQI+. Anche il Centro per la ricerca sessuale viene chiuso e bruciata la sua ricchissima biblioteca³⁶.

Le teorizzazioni di Hirschfeld sono riprese però negli anni Cinquanta da Harry Benjamin, medico attivo negli Stati Uniti ma di origine tedesca (che aveva conosciuto Hirschfeld a Berlino): è Benjamin a mettere a punto il protocollo che poi diviene lo standard per la conferma di genere: terapia psicologica, trattamento ormonale, interventi chirurgici³⁷. Da un lato, con Benjamin, sono scientificamente legittimate le aspirazioni delle persone *transgender* a vivere pienamente nel proprio genere. D'altra parte, per ottenere questo riconoscimento, le persone *transgender* sono tenute a sottoporsi a una pesante medicalizzazione, agli interventi chirurgici, alla sterilizzazione, e sono tenute ad aderire ai rigidi profili normativi di genere.

Così ad esempio, l'omosessualità, insieme all'espressione di una femminilità o maschilità non in linea con le aspettative sociali, viene considerata da Benjamin come un fattore prognostico fortemente negativo per la transizione. L'esito del percorso deve produrre un soggetto il più possibile "normale", quindi eterosessuale: secondo il protocollo di Benjamin, una donna transgender, ad esempio, deve quindi mostrarsi attratta dagli uomini, ma al tempo stesso non mostrarsi troppo interessata al sesso, come impone la femminilità normativa dell'epoca³⁸. Infine, la centralità conferita ai genitali e alla chirurgia – come prerequisito del riconoscimento legale del genere – tradisce ancora una volta l'impianto binario ed eteronormativo entro il quale è costretta la soggettività *transgender*.

Gli sviluppi dell'endocrinologia e della chirurgia sembrano infatti mettere in crisi l'assetto binario del sistema di genere e occorre dunque "correre ai ripari" controllando, normando e limitando il loro uso: le leggi che a partire dagli anni Settanta del Novecento l'attivismo transgender riesce a ottenere consentono quindi la conferma di genere solo in subordine alla medicalizzazione, alla sterilizzazione e alla conferma chirurgica³⁹. È solo recentemente che l'attivismo transgender sta mettendo faticosamente in discussione queste normative per vedersi riconosciuta una vera possibilità di autodeterminazione al di fuori della cornice patologizzante e binaria⁴⁰.

Si tratta della stessa cornice con cui devono fare i conti – in modo e misura diversa – tutte le rivendicazioni LGBTQI+ e della quale ho cercato di delineare sinteti-

³⁶ *Ivi*.

³⁷ J. MEYEROWITZ, *How Sex Changed*, cit.

³⁸ È opportuno sottolineare a questo proposito come l'omosessualità delle persone *transgender* abbia costituito fino a tempi recentissimi un ostacolo per l'accesso ai trattamenti per la conferma di genere.

³⁹ Cfr. J. Meyerowitz, *How Sex Changed*, cit.

⁴⁰ Cfr. S. STRYKER-S. WHITTLE (a cura di), *The Transgender Studies Reader*, cit. Si vedano inoltre i contributi di Paul Preciado: P.B. PRECIADO, *Testo tossico. Sesso, droghe e biopolitiche nell'era farmacopornografica*, Roma, 2015; P.B. PRECIADO, *Un appartamento su Urano. Cronache del transito*, Roma, 2020 e P.B. PRECIADO, *Sono un mostro che vi parla*, Roma, 2021. Segnalo infine J. HALBERSTAM, *Trans* A Quick and Quirky Account of Gender Variability*, Oakland, 2018. Sulle rivendicazioni dell'attivismo *transgender* segnalo S. FAYE, *The Transgender Issue. An Argument for Justice*, London, 2021.

camente la storia, con l'obiettivo di restituire l'utilità dello sguardo storico sulle sessualità e sulle identità LGBTQI+.

La storicizzazione delle categorie che ci ritroviamo a maneggiare, rivendicare o contestare, infatti, è la premessa per ogni possibile cambiamento che le coinvolga: questo assunto mi sembra riassumere efficacemente la necessità degli studi di genere, che trova una sintesi brillante nelle parole di Jeffrey Weeks, storico della sessualità e pionieristico studioso dell'omosessualità britannico: «ciò che è stato costruito nel corso della storia, può essere cambiato nel corso della storia»⁴¹.

Bibliografia

- ALFIERI F., *Il discorso su tribadi e sodomiti in età moderna. Tra volontà di punire e difficoltà di dire*, in U. GRASSI-V. LAGIOIA-G.P. ROMAGNANI (a cura di), *Tribadi, sodomiti, invertite e invertiti, pederasti, femminelle, ermafroditi*, Pisa, 2017.
- ANONIMO, *Confessioni di un omosessuale a Émile Zola*, Crocetta del Montello (TV), 2021.
- BALOCCHI M. (a cura di), *Intersex. Antologia multidisciplinare*, Pisa, 2019.
- BANTI A.M., *L'onore della nazione*, Torino, 2005.
- BARBAGLI M., *Sotto lo stesso tetto. Mutamenti della famiglia in Italia dal XV al XX secolo*, Bologna, 2000 (prima ed. 1984).
- BARBIN H., *Una strana confessione*, Torino, 2007.
- BARTOLONI S. (a cura di), *Cittadinanze incompiute. La parabola dell'autorizzazione maritale*, Roma, 2021.
- BEACHY R., *Gay Berlin. L'invenzione tedesca dell'omosessualità*, Milano, 2016.
- BECCALOSCI C., *Female Sexual Inversion. Same-Sex Desires in Italian and British Sexology, c. 1870-1920*, Basingstoke, 2011.
- BUTLER J., *Gender Trouble. Feminism and the Subversion of Identity*, New York-London, 1990 (trad. it. *Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità*, Roma-Bari, 2013).
- CHASE CH., *Hermaphrodites with Attitude. Mapping the Emergence of Intersex Political Activism*, in S. STRYKER-S. WHITTLE (a cura di), *The Transgender Studies Reader*, New York-London 2006, 300-314.
- CHAUNCEY G., *Gay New York: Gender, Urban Culture, and the Making of the Gay Male World, 1890-1940*, New York, 1994.
- D'AMELIA M., *La mamma*, Bologna, 2003.
- DAVIDSON J., *The Greeks & Greek Love: A Radical Reappraisal of Homosexuality in Ancient Greece*, London, 2007.
- DE GRAZIA V.-FURLOUGH E. (eds.), *The Sex of Things. Gender and Consumption in Historical Perspective*, Berkeley-Los Angeles-Oxford, 1996.
- DE LEO M., *Queer. Storia culturale della comunità LGBTQI+*, Torino, 2021.
- DOMURAT DREGER A., *Hermaphrodites and the Medical Invention of Sex*, Cambridge, 1998.

⁴¹J. WEEKS, *What Is Sexual History?*, Cambridge, 2016, 35.

- DOVER K.J., *Greek Homosexuality*, London, 1978.
- FAUSTO-STERLING A., *The Five Sexes. Why Male and Female Are Not Enough*, in *The Sciences*, 1993, 20-24.
- FAUSTO-STERLING A., *Sexing the Body. Gender Politics and the Construction of Sexuality*, New York, 2000.
- FAUSTO-STERLING A., *Sex/gender: Biology in a Social World*, New York-London, 2012.
- FAYE S., *The Transgender Issue. An Argument for Justice*, London, 2021.
- FECI S.-SCHETTINI L. (a cura di), *La violenza contro le donne nella storia: contesti, linguaggi, politiche del diritto (secoli 15-21)*, Roma, 2017.
- FOUCAULT M., *La volontà di sapere*, Milano, 1993 (ed. or. 1976).
- FOUCAULT M., *Dits et Écrits, 1954-1988*, tome IV, Paris, 1994.
- GARBAGNOLI S., *Denaturalizzare il normale. L'interrogazione paradossale degli studi di genere e sessualità*, in *Genesis*, XI/1-2, 2012, 193-229.
- GRASSI U., *Sodoma. Persecuzioni, affetti, pratiche sociali (secoli V-XVIII)*, Roma, 2019.
- HALBERSTAM J., *Trans* A Quick and Quirky Account of Gender Variability*, Oakland, 2018.
- HALPERIN D.M.-WINKLER J.J.-ZEITLIN F.I. (eds.), *Before Sexuality: The Construction of Erotic Experience in the Ancient Greek World*, Princeton, NJ, 1990.
- KATZ N., *The Invention of Heterosexuality*, in *Socialist Review*, 20, gennaio-marzo 1990, 7-34.
- LAQUEUR TH., *Making Sex. Body and Gender from the Greeks to Freud*, Cambridge, Mass. and London, 1990 (trad. it. *L'identità sessuale dai greci a Freud*, Roma-Bari, 1990).
- LOMBARDI D., *Storia del matrimonio dal medioevo a oggi*, Bologna, 2008.
- LORBER J., *Biology as Ideology*, in *Gender and Society*, Vol. 7, No. 4, Dec., 1993, 568-581.
- MEYEROWITZ J., *How Sex Changed. A History of Transsexuality in the United States*, Cambridge, 2002.
- MORLAND I.-A. WILLOX (eds.), *Queer Theory*, London, 2005.
- MOSSE G.L., *Sessualità e nazionalismo*, Roma-Bari, 1996 (ed. or. 1984).
- MOSSE G.L., *L'immagine dell'uomo. Lo stereotipo maschile nell'epoca moderna*, Torino, 1997 (ed. or. 1996).
- PHILLIPS K.M.-REAY B. (eds.), *Sexualities in History: A Reader*, New York-London, 2002.
- PREARO M., *Le radici rimosse della queer theory. Una genealogia da ricostruire*, in *Genesis*, XI, 1-2, 2012, 95-114.
- PRECIADO P.B., *Testo tossico. Sesso, droghe e biopolitiche nell'era farmacopornografica*, Roma, 2015.
- PRECIADO P.B., *Un appartamento su Urano. Cronache del transito*, Roma, 2020.
- PRECIADO P.B., *Sono un mostro che vi parla*, Roma, 2021.
- ROCKE M., *Forbidden Friendships. Homosexuality and Male Culture in Renaissance Florence*, New York-Oxford, 1996.
- ROSS CH., *Eccentricity and Sameness. Discourses on Lesbianism and Desire Between Women in Italy, 1860s-1930s*, Oxford, 2015.
- SCHETTINI L., *Il gioco delle parti. Travestimenti e paure sociali tra Otto e Novecento*, Firenze, 2011.

- SCOTT J.W., *Only Paradoxes To Offer: French Feminists and the Rights of Man*, Cambridge, Mass., 1996.
- SCOTT J.W., *Genere, politica, storia*, Roma, 2013.
- SEARS C., *Arresting Dress. Cross-Dressing, Law, and Fascination in Nineteenth-Century*, San Francisco Durham, N.C., 2015.
- SISSA G., *Filosofie del genere. Platone, Aristotele e la differenza dei sessi*, in G. DUBY-M. PERROT (a cura di), *Storia delle donne. L'antichità*, a cura di P. Schmitt Pantel, Roma-Bari, 1990, 58-100.
- STEINBERG S. (sous la direction de), *Une histoire des sexualités*, Paris, 2018.
- TAMAGNE F., *Histoire de l'homosexualité en Europe. Berlin, Londres, Paris, 1919-1939*, Paris, 2000.
- TOURAILLE P., *Hommes grands, femmes petites: une évolution coûteuse. Les régimes de genre comme force sélective de l'évolution biologique*, Paris, 2008.
- TRUMBACH R., *From Age to Gender, c. 1500-1750. From the Adolescent Male to the Adult Effeminate Body*, in S. TOULALAN-K. FISHER (eds.), *The Routledge History of Sex and Body, 1500 to the Present*, Basingstoke, 2013, 123-141.
- WEEKS J., *What Is Sexual History?*, Cambridge, 2016.
- WHITE K.F., *The First Sexual Revolution. The Emergence of Heterosexuality in Modern America*, New York-London, 1993.

Un po' di storia, tante storie

Gigi Malaroda

Sommario: 1. Introduzione. – 2. Il ruolo del diritto nella storia LGBTQI+. – 3. La “storia dell’omosessualità”. – 4. Storia dell’omosessualità o storia del “movimento omosessuale”? – 5. Una ripresa. – 6. La situazione italiana: le origini. – 7. Fascismo e dopoguerra. – 8. La nascita di un movimento. – 9. Gli anni Settanta. – 10. Riflusso ed emersioni. – 11. Un’apparente apertura. – 12. Dopo il World Pride. – *Bibliografia.*

1. *Introduzione*

Questo scritto muove dall’intervento svolto in seno ai Seminari di diritto LGBTQI+ congiuntamente a Maya De Leo sui profili storici relativi alle questioni LGBTQI+. È per me interessante la scelta di rivolgere l’invito di partecipazione ad attiviste/e del movimento LGBTQI+ accanto a chi rappresenta una elaborazione culturale legata all’Università e alla ricerca. Leggo infatti in questa scelta una stimolante proposta di “contaminazione positiva” tra un sapere accademico e un sapere sociale, costruito sulla base di un’esperienza politica e associativa. Personalmente, nonostante la mia formazione storica, mi sento decisamente più espressione di questa seconda dimensione, sviluppatasi in decenni di attività nel movimento e in particolare nel Circolo GLBTQ Maurice di Torino, che ha sempre dato un forte rilievo all’iniziativa culturale.

2. *Il ruolo del diritto nella storia LGBTQI+*

Il rapporto con la “norma” e in particolare con quella che è stata definita “eteronormatività” ha avuto un peso specifico per i comportamenti sessuali divergenti, spesso colpiti da leggi e regolamentazioni punitive. Senza spingerci in terreni imperivi e complessi, che sposterebbero l’asse temporale e tematico al di fuori dell’intento di questo intervento – quindi non facendo riferimento per esempio a quei processi che nel corso dei secoli hanno colpito i cosiddetti “sodomiti” o le donne accusate di stregoneria – è interessante mettere in rilievo come molti dei pionieri che tracciarono i primi passi per la definizione moderna dell’omosessualità lo abbiano fatto sulla base di competenze giuridiche. Così come si può sicuramente porre in rilievo come il primo “movimento omosessuale”, con il suo epicentro in Germania specie all’inizio del secolo scorso, abbia mosso i propri primi passi con la richiesta di abolizione del

“paragrafo 175” del codice penale tedesco di derivazione da quello prussiano che prevedeva la punibilità delle relazioni tra uomini. È stato sottolineato come lo stesso “secondo movimento”, che ha come punto focale di riferimento a livello internazionale i moti di Stonewall del giugno 1969 (quando peraltro l’intervento mafioso dei poliziotti nel bar da cui partì la rivolta si basava proprio sulla violazione di una norma sul numero di capi non conformi al genere che si indossavano), vide uno sviluppo particolarmente forte in un contesto angloamericano, dominato da un’egemonia culturale protestante. In tal senso avrebbe avuto un ruolo rilevante l’atteggiamento culturale differente tra questo contesto, caratterizzato da una prospettiva di intervento statale “forte”, in relazione a una responsabilizzazione individuale nei comportamenti sociali anche in campo sessuale – rispetto a quello cattolico, nel quale la silenziosità del “peccato” prevedeva di avocare alla Chiesa il ruolo di regolatore morale e quindi preferiva chiedere allo Stato di ignorare ogni riferimento legislativo. In questa chiave andrebbe quindi letta la scelta fatta in Italia, già dal Regno sabauda, di optare per il superamento della normativa precedentemente esistente al suo interno, per abbracciare, con il codice Zanardelli, un’ottica di non intervento diretto nel campo dei comportamenti omosessuali. Sarebbe certamente errato interpretare questa linea come tollerante, ma va ricordato che, non a caso, mentre il Terzo Reich prevedeva i campi di concentramento per i triangoli rosa, il fascismo preferiva negare l’esistenza del vizio nella mascolinità nostrana, inviando al confino coloro che risultavano divergenti da questo modello di virilità.

3. *La “storia dell’omosessualità”*

La premessa necessaria è cosa si intenda per storia dell’omosessualità. Se si vogliono ricostruire le tracce di relazioni amorose e sessuali tra persone dello stesso sesso nel corso dei secoli e dei millenni questo è sicuramente possibile, nonostante le culture dominanti, tendenzialmente portate a negarne il valore, molto spesso hanno reso più difficile questa ricerca. Ma a partire dall’arte e dalla letteratura, che costituiscono indubbiamente dei “segnali” di espressione culturale della realtà, molti sono i casi in cui si possono ritrovare o interpretare alcune manifestazioni di queste relazioni, e sarebbe assurdo negare che praticamente in tutti i tempi e in tutte le civiltà esse siano esistite.

Il problema è, quando si decida di fare “di tutta l’erba un fascio” e denominare attraverso categorie e concetti che hanno una precisa contestualizzazione tutte queste manifestazioni. Ha senso per esempio dire che “nell’antica Grecia le relazioni omosessuali erano libere”? No, e non solo perché la situazione era molto diversa in diverse regioni e civiltà greche e per esempio c’era una bella differenza tra Sparta nel VII secolo a.C. e Atene nel V. Ma anche perché in quest’ultima civiltà, spesso assunta a modello, la cosiddetta “libertà omosessuale” riguardava più che altro i maschi adulti e liberi – cioè non schiavi – ed all’interno di un modello di relazione molto stereotipato sia rispetto all’età dei partner che al ruolo sessuale che veniva loro attribuito. Applicare quindi l’etichetta di “omosessualità” a quella realtà vorrebbe dire

rinchiudere all'interno di una rigida categorizzazione esperienze tra loro molto differenti.

Forzando i comportamenti sessuali – ed affettivi – all'interno di uno schema di interpretazione “biologicista” si compie quindi un processo di semplificazione e schematizzazione che imprigiona esperienze umane, sociali e culturali tanto diverse tra loro in una formula rigida, si obbedisce ad una logica che è stata definita “essenzialista”. Se cioè dei corpi configurati come appartenenti a un genere determinato avevano tra loro relazioni sessuali, questa sarebbe l'essenza da rispettare nella definizione, la vera chiave d'interpretazione per dare un senso alla loro collocazione nella realtà. Pur non negando ovviamente il valore di quell'esperienza, ed anzi per volerne più pienamente tutelare il riconoscimento di specificità, una prospettiva opposta, quella “costruzionista”, tende a sottolineare gli elementi che ne caratterizzano la collocazione in un determinato periodo e contesto sociale e culturale.

4. *Storia dell'omosessualità o storia del “movimento omosessuale”?*

Sulla base di queste premesse si può quindi disegnare un percorso diverso, che fa riferimento a una scansione temporale molto più vicina alla contemporaneità e utilizzando a questo punto categorie interpretative che si avvicinano a dei canoni specifici. A partire dalla seconda metà dell'Ottocento infatti ed in un contesto geopolitico molto determinato – sostanzialmente inquadrabile nell'Europa centrale e per lo più in quell'area che potrebbe definirsi come quello della “Grande Germania” – si misero in moto una serie di processi di definizione di esperienze che ora potremmo riferire più legittimamente come legate a un'identità omosessuale. All'interno di quel contesto assumevano un crescente rilievo due nodi centrali di quello che circa un secolo dopo sarebbe stata l'origine dell'attuale movimento LGBTQI+ per come noi lo consideriamo, cioè i temi della “identità” e della “visibilità”; è a questo punto forse legittimo tracciare un filo di continuità che collega tra loro l'opera di alcuni “pionieri” a quella che avrebbe acquisito più avanti le forme di un'azione effettivamente collettiva. Ciò anche se resta vero che per diversi decenni l'azione che questi personaggi svolsero ebbe una caratterizzazione decisamente individuale e va anzi riconosciuto un forte coraggio personale a chi iniziò quel percorso. Proviamo allora a disegnarne i principali contorni attraverso le tappe fondamentali:

– Nel corso del XX secolo, ma in particolare nella seconda metà, diversi omosessuali (maschi) si rivolgono a figure specialistiche, soprattutto medici e giuristi, per ottenere strumenti di autodefinizione e/o tutela della propria condizione: si esprime così, probabilmente per la prima volta, l'esigenza di configurare un soggetto sociale collettivo legato all'orientamento del desiderio sessuale ed affettivo.

– All'interno di questo percorso è di particolare rilevanza la figura di Heinrich Ulrichs, scrittore, poeta e giurista tedesco. Già a partire dal 1860 pubblica diversi studi frutto delle ricerche che conduce sulla sessualità, sviluppando una teorizzazio-

ne di un “terzo sesso” che ha come protagonisti gli “uraniani”. La sua azione viene contrasta in modo persecutorio e viene considerata come fondamento di un primo movimento omosessuale.

– Nel 1869 l’ungherese Karl Maria Benkert, medico secondo alcune fonti, ma piuttosto riconoscibile come scrittore –, indirizzando una lettera al Ministero della Giustizia prussiano, utilizzò per la prima volta il termine “omosessualità”, in contrapposizione al quale comparirà presto quella di “eterosessualità”. Da questo punto di vista, nominalistico ma in qualche modo identitario, Benkert risulta essere l’“inventore” dell’omosessualità intesa in senso contemporaneo.

– Nel 1897 Magnus Hirschfeld costituisce il “Comitato Scientifico Umanitario”, che si dà compiti di divulgazione ed organizzazione delle iniziative per l’abolizione del paragrafo 175, ottenendo un largo seguito politico. Nel 1919 fonda a Berlino l’Istituto per le Scienze Sessuali, raccogliendo prezioso materiale di ricerca, che sarà nel 1933 uno dei primi bersagli del nazismo dopo la sua presa del potere e verrà completamente distrutto.

Questa prima fase è, quindi, segnata da una serie di “pionieri” che hanno tutti caratteristiche precise: sono maschi, europei e di classe sociale borghese. Questo spiega come nell’immaginario collettivo occidentale il concetto stesso di omosessualità, che si viene e formare in tale contesto, assume delle caratteristiche e delle connotazioni precise, che incidono nella stessa percezione ancora adesso presente. È questa insomma la figurazione culturale che si va a definire (confermando l’ottica di “costruzionismo”) rispetto alla divergenza dal modello eterosessuale prevalente: ciò spiega anche come mai ancora adesso a tale prospettiva non possa rappresentare pienamente né una soggettività femminile né un insieme di comportamenti e desideri che si esprimono al di fuori della civiltà occidentale ed eurocentrica. La sovrapposizione di questa immagine su altre e la confusione che caratterizza l’atteggiamento della cultura dominante ha spesso prodotto una confusione interpretativa verso altri percorsi di espressione identitaria, come quello della transessualità in tutte le sue sfaccettature.

Se gli anni Venti rappresentano il massimo sviluppo di un fenomeno di emersione di un immaginario legato all’omosessualità ed alcune capitali europee, particolarmente Berlino e Parigi, ospitano il fiorire di una specifica “subcultura” ad esso connessa, nello stesso decennio si producono gli elementi che determineranno in quello successivo la chiusura di questi spazi e la fine di quel primo “movimento” omosessuale a livello mondiale. Il trionfo di regimi autoritari, dal fascismo al nazismo e al prevalere dello stalinismo in Unione Sovietica, determina la brusca interruzione di un processo che avrebbe potuto sembrare inarrestabile.

5. Una ripresa

Fu solo con fatica e lentezza che si iniziarono a sviluppare, nel mondo occidentale, alcuni segnali di ripresa dopo la fine della crisi bellica. Va ricordato che in molti

paesi, specie dell'area anglosassone, il quadro legislativo risultava ancora fortemente punitivo e inibente di qualsiasi iniziativa. Non si tratta solo della permanenza (fino al 1968 nella DDR e al 1969 nella RFT) di un paragrafo 175 del codice penale tedesco che restava minacciosamente a impedire la riemersione di una memoria della persecuzione nazista. Quando ora, giustamente, ricordiamo che purtroppo in molti paesi del mondo esiste un quadro repressivo che giunge in qualche modo a prevedere per atti omosessuali la pena di morte, dobbiamo cercare di evitare un atteggiamento scandalistico che dipinge alcune aree culturali – per esempio quelle caratterizzate da un'egemonia islamica – come segnate da un'arretratezza “medievale” a confronto di una supposta tendenza di modernizzazione che avrebbe dalle origini segnato la “civiltà” occidentale. Andrebbe per esempio ricordato che molti degli Stati degli USA conservarono fino al 2003 leggi che consideravano punibile la sodomia e che prima del 1971 solo l'Illinois aveva abolito leggi omofobe. La stessa “liberale” Gran Bretagna ha equiparato l'età del consenso nelle relazioni omo ed eterosessuali solo all'inizio di questo millennio, dopo secoli di una legislazione repressiva che ha avuto vittime illustri come Oscar Wilde. Come già accennato fu probabilmente questa stessa tendenza punitiva a livello legale a stimolare maggiormente nell'area a dominanza culturale protestante lo sviluppo di movimenti di rivendicazione dei diritti omosessuali. La condanna sociale esplicitata a livello normativo cioè produsse “anticorpi” difensivi a partire da una coscienza della propria condizione di persecuzione. Fu quindi in questo contesto che, prima a partire da alcuni paesi del Nord Europa, poi negli Stati Uniti e in Francia, mosse passi sempre più decisi un movimento emancipazionista che rivendicava la possibilità di espressione di una sessualità diversa e “minoritaria”. Negli USA il rapporto Kinsey, nelle due edizioni del 1948 sulla sessualità maschile e nel 1953 su quella femminile, provocò un vero e proprio terremoto culturale rispetto all'immaginario simbolico collettivo, dando una impreveduta visibilità ad omosessualità e bisessualità. A fornire stimoli alla contestazione di schemi retrivi e ossessivamente eteronormativi contribuirono sicuramente fenomeni di controcultura, come quello beat e freak, il fortissimo sviluppo di tematiche femministe che cominciavano a mettere in discussione un'ottica puramente emancipatoria e la sempre più forte affermazione di soggettività identitarie – come quella afroamericana negli USA – che, anche quando avevano tratti conservatori su questo terreno specifico, ponevano in discussione l'esistenza di un modello prevalente indiscutibile. Non va ignorata probabilmente anche la definizione di una ridiscussione dell'egemonia delle classi d'età più anziane e l'emergere di un protagonismo giovanile, spesso segnato da una tendenza al ribellismo e alla ricerca di vie di affermazione alternative a quelle più tradizionaliste, all'interno delle quali la sessualità giocava un ruolo decisamente rilevante. Non è oggetto di questo percorso di ricerca l'analisi più approfondita di questa dimensione internazionale del fenomeno di trasformazione socio culturale, ma è importante prestare attenzione a questo contesto generale anche quando ci si appresta a indagare in particolare sulla realtà italiana. Quello che sicuramente invece va ricordato anche qui è il significato di quell'episodio di ribellione che ha assunto un valore simbolico a livello globale e che non a caso è stato as-

sunto come punto di riferimento per la nascita del “secondo movimento omosessuale”: Stonewall. Per tre giorni, intorno al 28 giugno 1969 ci fu una presenza di strada contro la repressione omotransfobica, al Greenwich Village di New York. Una data del che non a caso diede luogo poi ai festeggiamenti del Pride: una forma di orgoglio contro il pregiudizio, di affermazione del diritto alla libera espressione di percorsi identitaria, che nei decenni successivi hanno segnato, con una rapidità per certi versi impressionante, un radicale mutamento di rotta. Non si trattava più quindi di chiedere un permesso di esistere o di essere tollerati*, ma di “pretendere” di un riconoscimento, che non a caso aveva come parola d’ordine prioritaria quella di acquistare visibilità, uscendo fuori dall’armadio della clandestinità. Data la funesta abitudine a non contestualizzare gli eventi e la tendenza ormai molto forte a fare dei Pride un evento di commercializzazione, va ricordato che Stonewall non si comprende se non lo si cala nel clima sociale, politico e culturale di quegli anni, negli USA come nel mondo in cui presto divenne simbolo “globale”. A ricordare che “ribellarsi è giusto”.

6. *La situazione italiana: le origini*

Per focalizzare l’attenzione sulla situazione italiana è necessario fare alcuni passi indietro. A partire per esempio da quella realtà post-unitaria in cui il nostro Paese stava costruendo le basi come stato nazionale, in un contesto interno di arretratezza generale. Rispetto al tema specifico lo Stato liberale sabauda, ancor prima del funesto Concordato fascista del 1929, di fatto non abbandonò mai la delega alla gestione delle tematiche sessuali all’autorità ecclesiastica, rinunciando a giocare un proprio ruolo. Nel codice penale perciò non comparve alcun riferimento diretto all’innominabile vizio dell’omosessualità. Di fatto verrà nominato solo all’interno del codice militare, con quell’art. 28 che prevedeva fin a non molti anni fa l’esclusione dal servizio militare obbligatorio di coloro che, con la loro disubbidienza alla norma dell’eterosessualità obbligatoria, avrebbero potuto minare l’immagine di una virilità guerresca.

A livello europeo di fatto il Bel Paese viene vissuto, specie nell’immaginario di quelle élites omosessuali maschili europee che si potevano permettere viaggi all’estero, come una sorta di oasi tollerante, in cui senza eccessivi rischi si potevano avere avventure sessuali con giovani disponibili e “liberi” (in realtà spesso in condizioni economiche disagiate e in un contesto caratterizzato dalla segregazione femminile, che li convinceva che, specie mantenendo il ruolo attivo nella penetrazione, non sarebbero venuti meno alla propria virilità). Così si possono leggere anche espressioni artistiche come quelle del fotografo tedesco Von Gloeden o l’ambiente particolare che si venne a creare nell’isola di Capri a inizio Novecento. Tutto questo a contorno di una concezione di quella che è stata definita come “omosessualità mediterranea”, che ha caratterizzato, ed in parte ancora caratterizza, oltre all’Italia anche altri Paesi di quest’area: la possibilità di una certa libertà nella pratica di rapporti sessuali tra maschi, ma sempre all’interno di precisi clichés, che non mettano in discussione gli stereotipi fondamentali del patto di dominio patriarcale.

In questo contesto non deve stupire che ben pochi furono gli esempi di espressione culturale del desiderio omoerotico: non a caso un testo come "I Neoplatonici", del patriota risorgimentale Settembrini, scritto intorno alla metà del XIX secolo, che ripercorre e riabilita in qualche modo lo stereotipo dell'"amore greco", verrà dato alle stampe più di un secolo dopo, nel 1977. E mentre in Germania, che pure negli stessi decenni stava ponendo le basi della propria identità nazionale, a fine dell'Ottocento già si aveva l'espressione di un movimento politico su questi temi, in Italia davvero pochi sono i segnali, sui quali per altro finora sono stati fatti studi scarsamente approfonditi. C'è notizia per esempio di un gruppo di giovani di area socialista che a Firenze si costituisce in questo periodo avendo tra le finalità la liberazione sessuale. Ma mentre in area tedesca l'appello di Hirschfeld per l'abolizione del paragrafo 175 raccoglieva vasta adesione in area socialista, qui nel 1903 Aldo Mieli, che si può considerare un pioniere "nostrano" della causa, viene espulso dal PSI.

7. Fascismo e dopoguerra

Il regime fascista non poteva produrre elementi di cambiamento positivo in questo quadro. La presenza di fenomeni di espressione di libertà sessuale fu probabilmente uno degli elementi di più evidente contraddizione all'interno del movimento irredentista fiumano, da inserire però in buona parte all'interno di quella tendenza all'omonazionalismo che aveva caratterizzato la realtà tedesca prima dell'avvento del nazismo e nella sua primissima fase. Fin dall'inizio il regime nazionalista italiano si configurò coerentemente come piena istituzionalizzazione dei più vietati canoni del familismo tradizionale, di cui la "tassa sul celibato" fu solo l'espressione più grottesca. Mussolini si prodigò nell'affermazione che il fenomeno dell'omosessualità non intaccava in alcun modo il fiero virilismo italiano e quindi anche il codice Rocco mantenne la prospettiva di un patto di silenziamento e invisibilizzazione, per cui importante era che nulla apparisse. La stessa repressione che si espresse nei confronti di quegli elementi che potevano disturbare l'immagine pubblica della rispettabilità preferì assumere la forma del "nascondimento" attraverso l'uso della misura del confino praticata per marginalizzare più spesso l'opposizione politica; per altro, come hanno dimostrato gli studi che sono stati svolti in questo campo, si trattò per lo più di una quasi maniacale espressione omofobica da parte di alcuni rappresentanti dell'ordine pubblico, come il questore catanese.

Gli elementi di rottura di questo quadro non saranno sufficientemente evidenti nell'immediato dopoguerra, nonostante la caduta del regime fascista. A ciò contribuì il clima di competizione moralistica che si venne a creare tra quelle che ben presto si delinearono come le principali formazioni partitiche, anche dopo il superamento dell'alleanza che aveva caratterizzato i primissimi tempi della Repubblica. Da un lato c'era piena ubbidienza ai dettami vaticani da parte della Democrazia Cristiana, ma dall'altro il Partito Comunista, sempre più determinante all'interno della sinistra ma anche più in generale capace di egemonizzare buona parte della produzione cultura-

le. Sembrava volersi ergere a moralizzatore dei costumi. Il comportamento bacchettono del PCI ebbe modo di dimostrarsi con molta evidenza nel 1949, con l'espulsione dalle proprie file di un giovane intellettuale friulano incappato in un'accusa di comportamento immorale legato all'omosessualità: Pier Paolo Pasolini. Tale situazione spiega le ragioni per cui la rappresentazione del "vizio borghese" trovi spazio in letteratura e cinema (Moravia, Morante, Pratolini, lo stesso Pasolini e Visconti, per esempio) in generale in un quadro di emarginazione, solitudine e doppiezza. Mantengono quindi un carattere pionieristico intellettuali che andavano controcorrente, come Gino Olivari e Bernardino Del Boca, che cercarono di dissipare ignoranza e pregiudizio dominanti, attraverso riviste e pubblicazioni. Ma questo compito risultava decisamente arduo in Italia e fu infatti una rivista francese, *Arcadie*, fondata nel 1954, ad offrire, specie attraverso la rubrica *Nouvelles d'Italie*, curata da Maurizio Belotti, informazioni e osservazioni sulla realtà nazionale.

Fino a tutti gli anni Sessanta è un quadro sostanzialmente scandalistico quello che lascia filtrare negli organi d'informazione qualche rara notizia che rompe il patto di silenziazione moralistica. Al suo interno si muove anche Giò Stajano, che nel 1959 in Roma capovolta svela molti retroscena della vita mondana nella capitale ed è considerat* come un anticipatore della visibilità prima in chiave omosessuale e poi transessuale. Tre però saranno, nel decennio successivo, gli scandali che occuperanno uno spazio di rilievo nelle cronache e che, sia pure in modo distortivo, daranno la sensazione che qualcosa stava davvero bollendo sotto un coperchio che ormai sembrava incapace di mantenere tutto sotto controllo; significativo è il fatto che, in tutti i tre casi, oltre al pesante ruolo di disinformazione della stampa gioca una parte importante la dimensione giudiziaria. Ad aprire fu l'episodio che prese la denominazione di "balletti verdi", a Brescia nel 1960, dove la pruderie moralistica venne sollecitata intorno a notizie di festini a carattere sessuale in una cascina, ma col tempo lo scandalo si rivelò una montatura orchestrata specie da giornali di destra. Più significativa la vicenda che ebbe al centro, in pieno '68, la figura di Aldo Braibanti, ex partigiano ed intellettuale fuori dai canoni più consueti, che venne processato per plagio – unico caso di applicazione di un reato previsto dal codice fascista Rocco. Braibanti venne proposto al pubblico ludibrio e condannato da un tribunale dello Stato italiano per un rapporto intrattenuto con un maggiorenne pienamente consenziente ma perseguitato da una famiglia cattolica ultraconservatrice. La vicenda giudiziaria fu occasione per un primo dibattito pubblico cui parteciparono molti intellettuali a sostegno dell'accusato, ma la condanna di Braibanti venne confermata anche in appello e nonostante sconti di pena restò in carcere due anni. A chiudere il ciclo, nel gennaio 1969, sarà il "caso Lavorini" dal cognome di un dodicenne scomparso e il cui cadavere venne fatto ritrovare nella pineta di Viareggio. Si mescolò allora nel torbido, a partire dal fatto che si trattava di un luogo di contatto e prostituzione maschile e si montò una campagna di disinformazione che accostava pedofilia e omosessualità in un'ottica di criminalizzazione: una seconda vittima fu un commerciante arrestato perché sospettato del crimine. Solo anni dopo si saprà che a sequestrare il ragazzo al fine di ottenere un riscatto, per finanziare pro-

getti di terrorismo eversivo. era stato un gruppo locale di giovani dell'Unione monarchica.

8. *La nascita di un movimento*

Il "FUORI", prima associazione omosessuale a carattere nazionale, non a caso prese le prime mosse proprio a partire da un'iniziativa che mirava a contrastare la disinformazione a mezzo stampa. Il gruppo torinese voleva infatti criticare un intervento sul quotidiano locale, *La Stampa*, che ancora una volta riproponeva la logica della patologizzazione dell'omosessualità. L'anno dopo di fatto ci si collegava alla necessità di combattere proprio questa logica con la contestazione, nell'aprile del 1972, di un congresso di sessuologia a Sanremo, organizzata sempre dal FUORI e con l'adesione di delegazioni provenienti anche da altri Paesi: si trattò della prima manifestazione pubblica su questi temi e si può quindi datare simbolicamente a quest'evento la nascita di un "movimento omosessuale" anche in Italia. Un mese prima, l'otto marzo, Mariasilvia Spolato aveva già dato un forte segnale di soggettività lesbica, partecipando alla manifestazione femminista romana con un cartello che invocava la "Liberazione omosessuale", e probabilmente le costò la perdita del suo incarico di insegnante. C'erano stati indubbiamente tentativi precedenti di dare una qualche forma organizzata alla trattazione di queste tematiche, ma con la costituzione del FUORI (Fronte Unitario Omosessuale Rivoluzionario Italiano), che poi modificherà la propria denominazione in FUORI!, a ripresa dell'invito al coming out, alla scelta di visibilità contro il pregiudizio, si ha una prima associazione che presenta un progetto di intervento politico organico e di carattere nazionale. La nascita di un movimento omosessuale non può essere compresa in Italia se non all'interno di un contesto sociale e politico molto preciso, quello di un Paese in cui si esprimeva in quegli anni il più forte movimento operaio a livello europeo, dove la stessa egemonia del Partito Comunista era in qualche modo messa in discussione da spinte che assumevano prospettive rivoluzionarie, anche attraverso la relazione con un movimento studentesco che sembrava aver assunto un radicamento particolarmente significativo. Anche nel FUORI dei primi anni, che rivendicava con orgoglio una condivisione di un progetto rivoluzionario, si intendeva far uso critico di strumenti marxisti, se pure si rimproverava a tutta la sinistra, compresa quella che veniva definita come "extraparlamentare", l'incapacità di assumere il carattere liberatorio della battaglia omosessuale. Altri influssi erano indubbiamente presenti in questo nascente movimento. Il primo era in qualche modo collegato al contesto statunitense, che con la "lezione" di Stonewall esercitava un forte potere evocativo ed era il legame con tutti gli elementi di controcultura che avevano in quell'area una consistenza maggiore; di tale relazione fu in qualche modo ambasciatrice una raffinata intellettuale come Fernanda Pivano. Una connessione destinata però a lasciare maggiori tracce è indubbiamente quella con il femminismo. Se anche del movimento delle donne alcune voci provenivano dagli USA, ben più radicate in Europa erano le radici comuni che le-

gavano i due movimenti. Nel femminismo in quegli anni si stava attuando un passaggio radicale da una prospettiva emancipazionista a una logica di liberazione e questo processo doveva pesare in modo strutturale e decisivo anche nell'elaborazione LGBTQI+. Il primo messaggio fondamentale era la politicità del corpo sessuato e l'affermazione basilare che "il personale è politico", cioè un richiamo alla rilevanza di una soggettività che rivendica elementi di autonomia, di un'impossibilità a sottostare a ordinamenti simbolici di tipo più generale che non ne riconoscano il valore.

9. *Gli anni Settanta*

Il primo decennio della sua attività vide un movimento in forte fermento. Ancora caratterizzato da una visibilità molto più spinta della componente gay – termine che in realtà si usava allora poco in Italia – maschile (basti pensare a figure come Angelo Pezzana, Mario Mieli o Elio Modugno e Massimo Consoli), ebbe una diffusione anche sul piano territoriale. Grande influsso continuò sicuramente ad avere la presenza di forti segnali che indicavano un desiderio generale di cambiamento non solo su un piano politico generale ma anche più specificamente nel campo dei diritti civili e in rapporto alla condizione femminile: basti tra questi ricordare quelli che portarono all'introduzione nella legislazione italiana di provvedimenti che esprimevano una vera e propria rivoluzione di costume, come l'introduzione del divorzio e dell'aborto assistito nelle strutture pubbliche o l'approvazione del nuovo diritto di famiglia. Genere e sessualità avevano conquistato uno spazio di riconoscimento pubblico impensabile solo pochi anni prima e nella popolazione giovanile si registravano mutamenti evidenti nei comportamenti.

Nel movimento si assisteva intanto un'articolazione di posizionamenti politici. Il FUORI! decise nel 1974 di federarsi al Partito Radicale, molto impegnato sul piano dei diritti civili, anche per ottenere la possibilità di una maggiore diffusione a livello nazionale attraverso le sue sedi. La scelta non venne però condivisa da tutti e alcuni gruppi locali operarono quindi una sorta di scissione, che andò a coincidere con la formazione, a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, di collettivi in cui confluirono soprattutto giovani legati alla sinistra rivoluzionaria, che stava in quel periodo conoscendo una forte crisi delle sue strutture organizzative. Si sviluppò allora la "stagione dei collettivi", che portò a incontri nazionali in diverse sedi della penisola e alle primissime manifestazioni in forma di corteo, come a Bologna nel 1978 e Pisa l'anno successivo. Anche nei collettivi, che avevano trovato un proprio "organo d'informazione" in Lambda – rivista periodica nata nell'ambito del FUORI! a fianco dell'omonima testata per poi staccarsene, mantenendo la propria redazione a Torino – era piuttosto sporadica la presenza lesbica, con l'unica eccezione proprio del COSR torinese, che vide al proprio interno il gruppo femminile delle Brigate Saffo.

Il clima politico generale del Paese stava intanto cambiando: dopo una stagione in cui le contraddizioni erano sembrate solo foriere di processi di trasformazione –

con scontri ma anche con aperture, come avvenne per esempio anche in quei veri e propri happening di massa che erano state le “feste del proletariato giovanile”, da Licola nel '75 a Parco Lambro nel '76 – si assisteva ad una polarizzazione tra repressione in piazza e radicalizzazione da parte di gruppi fautori della lotta armata. Con la conseguenza di una sempre maggiore difficoltà nell'agire politico e nel confronto sociale, come dimostrò con evidenza la sconfitta subita dal movimento operaio con i 23.000 licenziamenti alla FIAT nel 1980.

Il movimento poteva ancora contare su un'energia vitale legata al suo recente protagonismo, pur nella consapevolezza di poter contare, a livello nazionale, su poche centinaia di attivisti. A livello teorico la pubblicazione degli “Elementi di critica omosessuale” di Mario Mieli, nel 1977 aveva costituito un punto alto di elaborazione, vari collettivi avevano costituito gruppi teatrali e le tematiche che venivano presentate cominciavano a scalfire il muro di indifferenza e pregiudizio che anche la sinistra aveva mantenuto fino ad allora: da un lato trovando ospitalità per esempio sul giornale di Lotta Continua, che per alcuni mesi ospitò la “Pagina Frocia”, dall'altro si aprivano i primi canali di confronto a livello istituzionale, in alcune amministrazioni locali. A fine decennio vennero organizzati anche i primi campeggi “alternativi”, il primo in Grecia e poi a Capo Rizzuto, in Calabria. Il FUORI! aveva intanto assunto rilevanti iniziative a livello internazionale, con clamorose proteste di Pezzana sulla Piazza Rossa di Mosca e di Enzo Francone a Teheran, essendo anche tra i fondatori della IGA (International Gay Association), di cui organizzò a Torre Pellice il terzo congresso.

10. *Riflusso ed emersioni*

Gli anni Ottanta sono spesso ricordati nella memoria politica collettiva come un periodo critico, di “riflusso”, dopo lo sfumare dei grandi progetti di trasformazione del decennio precedente. Questa sensazione di “sconfitta storica” – che coincideva con le forti cesure provocate da lotta armata e diffusione dell'eroina all'interno dell'area “antagonista” – coincide in parte con i percorsi del movimento gay ma tale interpretazione del periodo vede importanti elementi di controtendenza, disegno indubbiamente positivo. Quel che sicuramente entrò in crisi furono le forme della rappresentanza politica che avevano caratterizzato il primo periodo. Il FUORI! chiuse ufficialmente i battenti come organizzazione nazionale con il congresso di scioglimento a Vico Equense, nel 1982; rimarrà attivo come gruppo torinese, dando vita alla Fondazione Sandro Penna. Anche i collettivi però avevano consumato la loro stagione e dopo un incontro a fine '79 al convento occupato di Roma – nel quale comparvero tra gli altri personaggi “illustri” come Massimo Consoli e Mario Mieli – nel 1981 venne organizzato un ultimo appuntamento a Pistoia, che fu utile più che altro per prendere atto di una partecipazione scarsa. Quasi tutte le realtà locali interruppero le proprie attività, seppure due collettivi che mantennero l'iniziativa – il Collettivo Frocialista, poi Circolo 28 giugno a Bologna e il Collettivo Narciso di

Roma – costituirono di fatto le basi per lo sviluppo di importanti realtà attuali come il Cassero e il Circolo Mario Mieli. Ma quello che si stava avvicinando aveva la potenza di un vero uragano per il mondo gay, a livello mondiale: l’AIDS. Comparso nella comunità gay USA già a inizio decennio, in Italia avrebbe conquistato rilevanza qualche anno dopo: se pure in realtà nel nostro Paese interessasse quantitativamente più la tossicodipendenza per via endovenosa, nel 1985 il settimanale *L’Espresso* titolava una sua copertina alla “peste gay”. Si trattava quindi di far fronte a un nuovo stigma, che rischiava di annullare i pochi risultati ottenuti, e la “comunità” trovò in effetti al proprio interno molte risorse, con una miriade di iniziative di informazione, prevenzione e solidarietà. Molto probabilmente questa esigenza fu tra gli stimoli principali che portarono alla strutturazione d’una nuova associazione nazionale, l’Arcigay. Fondata già nell’Ottanta a Palermo da Marco Bisceglie, prete sospeso dalla Chiesa, la sigla prese vitalità di fatto dopo una sorta di sua “rifondazione”, che trovò il proprio fulcro intorno al gruppo bolognese e poi in particolare a Franco Grillini, a partire dal 1985. Negli anni successivi crebbe il consenso intorno al progetto di un associazionismo militante all’interno di una tradizione di sinistra, ma con una forte attenzione anche all’aspetto ricreativo; si stavano aprendo infatti nuovi locali di diverso tipo: discoteche, ma anche bar e saune.

Ma l’aspetto più rilevante di questo periodo è il manifestarsi, con una forza del tutto nuova, di soggettività che mettevano in discussione nei fatti l’egemonia dell’immagine omosessuale maschile come espressione della “divergenza” rispetto alla Normatività etero patriarcale. In campo lesbico sono questi infatti gli anni in cui si fa più evidente quella che Elena Biagini ha denominato come la “emersione imprevista”, ossia un forte protagonismo di donne che spesso non si sentivano rappresentate adeguatamente dalle forme politiche maschili e preferivano per lo più seguire dei percorsi autonomi, di stampo separatista, in una forte relazione con le fiorenti realtà del femminismo, con cui pure spesso non si potevano evitare momenti di contraddizione. La tendenza separatista, probabilmente egemone in questa fase, non era però l’unica opzione: molte associazioni sono di fatto miste ed all’interno di Arcigay la presenza lesbica, che ha come di riferimento la Segretaria Graziella Bertozzo, cresce portando ad inizi anni Novanta alla doppia denominazione dell’associazione in Arcigay/Arcigaydonna e poi Arcigay/Arcilesbica. Sempre negli anni Ottanta conquista una maggiore visibilità anche la presenza transessuale. Pur essendo sempre stata presente come componente di movimento, questa soggettività aveva faticato a trovare le forme per una piena espressione, dovendo affrontare la permanente confusione, anche negli organi d’informazione, tra orientamento sessuale ed identità di genere. Nel 1979 era stato fondato il MIT, prima associazione politica transessuale e dopo alcune forme di proteste clamorose – nota quella a Milano in una piscina, del luglio 1980 – già nel 1982 era stato ottenuto un importante risultato con l’approvazione della legge 164, che contiene le norme in materia di rettificazione di attribuzione di sesso. È di fatto in questo periodo che, con il raggiungimento di un’espressione più piena di differenti soggettività, acquisisce un senso la declinazione in senso plurale di un movimento LGBTQI+.

11. *Un'apparente apertura*

Si era ormai a un punto di decisa maturazione, sia nelle pratiche di movimento che in una sempre maggiore apertura di spazi politici di iniziativa. Festival di cinema a tematica, ormai abbandonati i primi tempi pionieristici, destavano sempre maggior interesse e le iniziative contro le discriminazioni sui luoghi di lavoro trovavano una sponda con l'apertura di sportelli sindacali specifici e nei tribunali si arrivava a vincere cause contro licenziamenti intentati contro chi aveva fatto scelte di visibilità militante. Anche in campo politico ormai il tema era fortemente dibattuto, come successe quando un esponente dei Verdi dichiarò di considerare "innaturale" l'omosessualità, mentre candidature apertamente gay trovavano spazio in molte liste di sinistra, superando lo steccato che le aveva confinate a quelle, da anni aperte, nel Partito Radicale. L'elezione di Nichi Vendola in Parlamento e l'azione simbolica del consigliere comunale Paolo Hutter a Milano con la celebrazione di "matrimoni in piazza" erano precisi segnali, nel '92, in questa direzione, così come le prime approvazioni di registri di unioni civili aperte a coppie dello stesso sesso in alcuni Municipi. Nel sociale l'apertura a queste coppie in bandi per l'assegnazione di case popolari era motivo di scandalo per la destra, ma il movimento studentesco della Pantera, nel Novanta, aveva visto nascere collettivi gay e lesbici al suo interno, come mai successo prima. Tra le file del movimento trovavano spazio nuove testate, compresa quella lesbica di Towanda, e si dibatteva di temi anche complessi, come nel caso in cui un redattore di Babilonia, Francesco Vallini, venne arrestato con accuse di "pedofilia ideologica".

Nel guazzabuglio generale ingenerato dal crollo del muro di Berlino e la crisi del sistema bipolare internazionale si avevano segnali di opposto indirizzo: nel '94, anno della prima vittoria di Berlusconi, lo "sdoganato" Fini invocava il licenziamento dei maestri gay, ma un altro esponente di AN arrivava a chiedere la riapertura dei campi di concentramento per i devianti. Intanto però nel febbraio il Parlamento Europeo di Strasburgo approvava la risoluzione che richiedeva agli Stati il superamento delle discriminazioni. In questo clima venne decisa una sfida che poteva sembrare allora temeraria, convocando a Roma un primo Pride nazionale. Sembrò allora un enorme successo vedere diecimila partecipanti e quella manifestazione aprì la strada ad altre che in pochi anni ne avrebbero raccolti centinaia di migliaia. Significativa la vicenda del consiglio comunale di Verona, che respinse la risoluzione di Strasburgo, provocando una mobilitazione sempre più ampia, che assunse la titolazione di "Alziamo la testa!". Nel frattempo però le acque si agitavano all'interno del mondo associativo, dove la gestione di Arcigay provocò all'esterno un tentativo di creare una rete alternativa, Azione Omosessuale, che ebbe il Circolo Mieli di Roma a capofila, e nel 1996 un burrascoso congresso a Rimini, che si concluse con l'uscita di alcuni tra i circoli più significativi, che avrebbero negli anni successivi mantenuto un collegamento tra loro attraverso coordinamenti ed iniziative quali due UGLE (Università Gay e Lesbica d'Estate) nel '97 e '98.

12. Dopo il World Pride

Una tappa significativa di questo processo di trasformazione è stata indubbiamente l'indizione del World Pride a Roma, nel 2000, in non casuale coincidenza con un Giubileo con cui la Chiesa Cattolica intendeva riaffermare un'egemonia culturale ormai messa apertamente in discussione. La straordinaria partecipazione (si parlò di più di un milione) indicava una ormai vastissima adesione ai valori non solo della laicità (che sarebbero stati ripresi qualche anno dopo da un movimento NO VAT che prese il nome di Facciamo Breccia, con una netta egemonia LGBTQ) ma anche di condivisione delle battaglie di sostegno dei diritti. Tra questi quella che assunse un valore di richiamo maggiore fu quello per le unioni civili, che vide susseguirsi progetti di legge, contraddizioni fortissime all'interno degli schieramenti politici fino ad arrivare solo nel 2016 ad un'approvazione legislativa (la cosiddetta Cirinnà) che segnò sicuramente una conquista ma venne vista da molti settori in senso critico, da un lato perché una mediazione al ribasso rispetto all'obiettivo del matrimonio ugualitario, ormai riconosciuto in molti Paesi, dall'altro perché aveva visto sacrificati i diritti dei soggetti che si possono considerare più "fragili", i/le figli/e delle coppie omogenitoriali. Su questo piano, quello della ridiscussione radicale del concetto eteropatriarcale di famiglia, con la sottolineatura di quanto vada declinato un concetto pluralistico e variegato, sono sorte le Famiglie Arcobaleno e la Rete Genitori Rainbow. Ma una parte del movimento critica l'introduzione e adozione, da parte delle associazioni mainstreaming, di una logica puramente emancipazionista, che si accontenti di avere spazi di riconoscimento omologanti e perfettamente compatibili con la logica neoliberista; su questa base si muovono alcuni degli spunti più interessanti del dibattito politico attuale, in stretto rapporto con l'elaborazione queer, per il superamento della logica binaria e l'affermazione della fluidità identitaria.

Questo ultimo ventennio ha segnato indubbiamente una trasformazione molto significativa della prospettiva in cui viene letta la realtà LGBT – cui ritengo andrebbe sempre aggiunta una lettera q+ – sia nell'autopercezione di chi si sente parte di una comunità i cui confini sono sempre meno rigidi che per una reale trasformazione nella mentalità sociale e culturale della maggioranza della popolazione. Non si tratta solo di osservare positivamente aspetti imprevedibili solo qualche decennio fa (tra questi un Servizio LGBT come quello del Comune di Torino, la fondazione di associazioni LGBT+ come quella tra i dipendenti delle Forze dell'Ordine, il MAE o la rete degli Avvocati Lenford, ma anche gli spazi aperti nelle Università e questo stesso seminario) e che indicano una positiva pervasività delle tematiche oltre i confini precedenti, ma l'osservazione di quanto tra le giovani generazioni ci sia una mentalità generalmente assai aperta e questa battaglia vengano sentite come di libertà per tutte e tutti: basta vedere la partecipazione di tantissime/i minorenni ai Pride di questi ultimi anni. Per questo è impressionante osservare la miserevole messa in scena da stadio al Senato da parte delle forze contrarie al disegno di legge Zan. Con tutti i suoi limiti quel progetto di legge esprimeva la volontà maggioritaria di affrontare

con i necessari strumenti – tra i quali decisivi quelli di formazione educativa, a partire dalle scuole – la omolesbobitansfobia, superando anche le discriminazioni basate sull'identità di genere.

Bibliografia

- BEACHY R., *Gay Berlin*, Milano, 2016.
- BENADUSI L., *Il nemico dell'uomo nuovo*, Milano, 2005.
- BIAGINI E., *L'emersione imprevista*, Pisa, 2018.
- CANTARELLA E., *Secondo natura*, Roma, 1992.
- CIRCOLO DI CULTURA OMOSESSUALE MARIO MIELI (a cura di), *30 anni di movimento gay lesbico bisessuale transessuale transgender in Italia: mostra documentale fotografica*, Roma, 2002.
- CIRCOLO PINK, *Le ragioni di un silenzio*, Verona, 2002.
- CIRILLO L. et al., *La terra non è piatta*, Sesto San Giovanni, 2013.
- CONOSCENTI D., *I neoplatonici di Luigi Settembrini*, Milano-Udine, 2019.
- COSSOLO F., *40 anni di movimento 1975-2015*, Milano, 2015.
- COSSOLO F. et al. (a cura di), *Milano e 50 anni di Movimento LGBT*, Milano, 2019.
- COSSOLO F.-TEOBALDELLI I., *Cercando il paradiso perduto*, Milano, 1981.
- CRISTALLO M., *Uscir fuori*, Roma, 2017.
- D'AGOSTINO F. (a cura di), *Un anno di storia gay, lesbica, bisessuale, transessuale e transgender*, Roma, 1998.
- DALL'ORTO G., *Tutta un'altra storia*, Milano, 2013.
- DANNA D., *Amiche, compagne, amanti. Storia dell'amore tra donne*, Milano, 1994.
- DE LEO M., *Queer. Storia culturale della comunità LGBT+*, 2010, Torino, 2021.
- FERLUGA G., *Il processo Braibanti*, Torino, 2003.
- GNERRE F., *L'eroe negato. Omosessualità e letteratura nel Novecento italiano*, Milano, 2000.
- GORETTI G.-GIARTOSIO T., *La città e l'isola. Omosessuali al confino nell'Italia fascista*, Roma, 2006.
- GRILLINI F., *Ecce omo. 25 anni di rivoluzione gentile*, Milano, 2008.
- HUBERT K., *Karl Heinrich Ulrichs. Pioniere del moderno movimento gay*, Bolsena, 2005.
- LAURITSEN J.-THORSTAD D., *Per una storia del movimento dei diritti omosessuali (1846-1935)*, Roma, 1979.
- LUPO P., *Lo specchio incrinato. Storia e immagine dell'omosessualità femminile*, Venezia, 1998.
- MALARODA G., *I primi anni del movimento omosessuale in Italia*, in *La stagione dei movimenti. Atti dei convegni, Cuneo, Palazzo della Provincia 25-26 febbraio 2000 - 23-24 febbraio 2001*, Cuneo, 2001.
- MALARODA G.-PICCIONE M. (a cura di), *Pro/posizioni. Interventi alla prima Università gay e lesbica d'estate, Livorno, 24-30 agosto 1997*, Ospedaletto, 2000.
- MARCASCIANO P., *Antologaia. Sesso, genere e cultura degli anni '70*, Milano, 2007.
- MASTROIANNI R.-MIRANDA C. (a cura di), *FUORI! 1971-2021. 50 anni dalla fondazione del primo movimento omosessuale in Italia*, Torino, 2021.

- MILLETTI N.-PASSERINI L., *Fuori dalla norma. Storie lesbiche nell'Italia della prima metà del Novecento*, Torino, 2007.
- PEDOTE P.-POIDIMANI N. (a cura di), *We will survive. Lesbiche, gay e trans in Italia*, Milano, 2007.
- PEZZANA A. (a cura di), *La politica del corpo*, Roma, 1976.
- PEZZANO R., *Troppo amore ti ucciderà. Le tre vite di Don Marco Bisceglia*, Matera, 2013.
- PINI A., *Quando eravamo froci. Gli omosessuali nell'Italia di una volta*, Milano, 2011.
- PREARO M., *La fabbrica dell'orgoglio. Una genealogia dei movimenti LGBT*, Pisa, 2015.
- RAMINA B., *Ha più diritti Sodoma di Marx? Il Cassero 1977-1982*, Bologna, 1994.
- ROSSI BARILLI G., *Il movimento gay in Italia*, Milano, 1999.
- SCHIAVO M., *Movimento a più voci. Il femminismo degli anni Settanta attraverso il racconto di una protagonista*, Milano, 2002.
- SPOLATO M., *I movimenti omosessuali di liberazione. Documenti, testimonianze e foto della rivoluzione omosessuale*, Milano, 2019.